

DOSSIER/IL PIANO TERRITORIALE

NUOVA MODERNITÀ

Sotto, alcune immagini del Salento tratte da "Territori della nuova modernità/Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Lecce", a cura di Paola Viganò.
A destra il vicepresidente della Provincia Salvatore Capone





DALLO STUDIO ALLA PIANIFICAZIONE
DELLA CRESCITA ECONOMICA E SOCIALE

LE FRONTIERE DEL NUOVO SALENTO

di SALVATORE CAPONE

(Vice-Presidente della Provincia di Lecce

con delega alla Pianificazione territoriale e alla Programmazione economica)

C'è un Salento nuovo che ha voglia di crescere, di trovare nuove strade per lo sviluppo, di costruire comunità sempre più accoglienti e a misura d'uomo. Un Salento che possa offrire un futuro e nuove opportunità alle prossime generazioni.

E' questo Salento che vogliamo costruire. Per farlo c'è bisogno di strumenti innovativi che sappiano cogliere le reali esigenze dei cittadini del Salento e trasformarle in idee e progetti realizzabili. E' su questa strada, utilizzando gli strumenti legislativi a disposizione, che la Provincia di Lecce ha elaborato il "Piano territoriale di coordinamento provinciale".

Il nome forse può sembrare generico quanto altisonante, in realtà si tratta di un grande sforzo progettuale per offrire nuovi stimoli per lo sviluppo del Salento. La Provincia ha potuto contare sinora sull'apporto di un gruppo di qualificati tecnici che, insieme con la collaudata struttura dello stesso ente, ha scandagliato e passato ai raggi X l'intero territorio provinciale con i suoi risvolti non solo ambientali ma anche sociali. Con lo scopo primario di prospettare percorsi innovativi in grado di assicurare un futuro al nuovo Salento.

Dall'analisi dettagliata, ecco delinearsi un territorio di circa 1.800 chilometri quadrati, dei quali ben 865 coperti da ulivi e vigneti, abitato da ottocentomila persone con circa quarantamila imprese. Un territorio che già oggi attrae ogni anno quasi due milioni e mezzo di turisti. Questa "fotografia" è l'immagine di una provincia in continuo movimento che, soprattutto negli ultimi anni, ha dato prova di una vitalità e di un dinamismo inusuali per un'area del Mezzogiorno, da sempre considerato alla stregua di area depressa. Non che i problemi manchino, ma possiamo affermare con un certo orgoglio che si è andato affermando uno spirito positivo. E tutto questo anche grazie - ci sia consentito sottolinearlo - ad una forte ed incisiva azione di stimolo allo sviluppo locale messa in campo dall'ente Provincia sotto la guida del presidente Ria.

CONTINUA A PAGINA 6



RIQUALIFICARE
L'AMBIENTE



MIGLIORARE
LA QUALITÀ DELLA VITA



PILOTARE
LO SVILUPPO

SEGUE DA PAGINA 5

Oggi vogliamo guardare più in là. E con questo Piano è possibile candidarci a superare gli ostacoli allo sviluppo con i quali la comunità salentina fa i conti quotidianamente. Possiamo riuscire a superare, prima di tutto, quell'ottica di campanile troppo angusta che spesso impedisce alle nostre comunità, alle nostre imprese, alle nostre associazioni, ai nostri enti di sentirsi protagonisti anche fuori dai confini provinciali. Si può far questo se iniziamo a pensare la nostra realtà in modo diverso: non la semplice somma di 98 Comuni, ma una comunità coesa di ottocentomila persone, "salentini" che vivono insieme in un territorio certamente complesso ma che può diventare un tessuto unitario e funzionale. La possibilità di guardare alla provincia di Lecce, al Salento, come un'area omogenea, un'unica grande città, non significa affatto annullare le specificità. Tutt'altro: significa mettere in risalto le peculiarità dei diversi territori mettendo al servizio del "sistema Salento" tutte le risorse disponibili. Le dimensioni comunali, infatti, da tempo non sembrano più sufficienti a gestire e governare alcune criticità e le pressanti domande di sviluppo del territorio. Tutto ciò è maggiormente realizzabile se si considera che la particolare conformazione geografica, con un territorio estremamente pianeggiante, agevola una rapida mobilità delle persone e le reti di movimentazione delle merci.

E' questo il "Parco Salento" pensato dai progettisti del "Piano territoriale di coordinamento provinciale". E' questa la "città Salento" che immaginiamo. E prima ancora che una sfida "tecnica" (fatta di elaborati, di vincoli, di mappe, ecc.) questa è una sfida culturale. Si tratta in primo luogo di costruire e immaginare scenari, sollecitare le intelligenze locali a esplorare le frontiere del possibile. In una visione organica e di vasto respiro che non trascuri nessuna delle realtà locali. "Pianificazione di area vasta" la chiamano gli specialisti, noi affidiamo a questo strumento la possibilità di pensare il Salento di domani.

Così, solo per iniziare, si possono individuare le nuove infrastrutture che servono davvero allo sviluppo del Salento. Così si possono individuare le compatibilità di crescita di alcuni settori industriali. Così si può immaginare il futuro di settori chiave dell'economia salentina, dall'industria del turismo all'agricoltura di qualità. Così si può pensare ad un "Salento nuovo". All'interno di questo quadro la Provincia di Lecce si candida a svolgere il ruolo di protagonista della pianificazione. Lo farà - anzi, ha iniziato a farlo fin dai primi passi - coinvolgendo i Comuni e le forze sociali, instaurando un dialogo permanente. In una corretta accezione del principio di sussidiarietà, d'altronde, proprio nelle settimane scorse abbiamo voluto incontrare tutti i sindaci della provincia di Lecce in tre distinti incontri a Tricase, Maglie e Lecce, facendo tesoro, peraltro, di un metodo di concertazione che la Provincia ha già felicemente collaudato con apprezzabili risultati (ad esempio per quanto riguarda il Patto Territoriale per il manifatturiero).

Anche se molto è stato fatto, soprattutto dal punto di vista dell'impostazione del progetto, molto resta ancora da fare. La Provincia di Lecce, infatti, è andata molto avanti negli studi e nell'elaborazione del "Piano territoriale di coordinamento provinciale"; ma in ogni caso oggi, pur essendo arrivata puntuale e in netto anticipo rispetto alle altre realtà provinciali, si trova nella paradossale situazione di non poter concludere la procedura con l'approvazione del proprio piano in assenza di riferimenti legislativi regionali. Aspettiamo che la Regione faccia la propria parte. Varando, come prevede la legge, il cosiddetto "Drag", cioè il Documento Regionale di Assetto generale che ha lo scopo di determinare, tra l'altro, gli indirizzi, i criteri e gli orientamenti per la formazione, il dimensionamento ed il contenuto degli strumenti di pianificazione provinciale.

Intanto andiamo avanti sulla nostra strada nella trasparenza. E' anche per questo che abbiamo voluto dedicare il "Dossier Salento Nuovo" al "Piano territoriale di coordinamento provinciale", cercando di sottrarlo all'esclusiva competenza degli addetti ai lavori. In questo dossier, infatti, tutti potranno leggere "dentro" il Piano, giudicando se è proprio questo "il Salento che vogliamo".

Salvatore Capone

Vice Presidente della Provincia di Lecce



GENESI, SVILUPPO E OBIETTIVI DEL PIANO TERRITORIALE

Il Salento come un Parco in cui sia bello vivere

di LOREDANA DE VITIS

Ha ancora senso pianificare, stabilire gli indirizzi di sviluppo complessivo di un territorio? E se pianificare significasse immaginare una prospettiva possibile perché basata su una corretta valutazione delle caratteristiche del territorio stesso? Il "Piano territoriale di coordinamento della Provincia di Lecce" (Ptcp), il primo in Puglia e tra i primi del meridione, guarda al futuro del Salento puntando al "miglioramento della qualità e delle prestazioni fisiche, sociali e culturali del territorio". Come? Pensando al Salento come un parco, un grande parco dove vivono, producono e si divertono 800mila persone. Perché nel Salento "concentrazione" e "dispersione" sono le due facce di una stessa medaglia: concentrazione e dispersione insieme degli abitati e delle attività più diverse, a cominciare da quelle economiche.

"Negli ultimi cinquant'anni", spiegano l'ingegnere Giovanni Refolo, dirigente del settore Territorio e ambiente, e l'architetto Massimo Evangelista, dirigente del servizio Gestione del territorio, "si è andati avanti affrontando i problemi in situazioni di emergenza, adottando provvedimenti straordinari. Ecco perché la pianificazione è importante ed ha ancora un senso: serve ad evitare il ripetersi di queste esperienze e a regolare realtà complesse, realtà come quella salentina, dove possono sorgere conflitti nell'impiego delle risorse. Conflitti che è bene risolvere anzitempo, prima che si manifestino, pianificando appunto". Si tratta di risorse (nel senso più ampio del termine) che il Piano - progettato da Paola Viganò con la consulenza scientifica di Bernardo Secchi e steso con la collaborazione di uno staff di specialisti tra cui Salvatore Mininanni che ha coordinato il gruppo - si preoccupa di salvaguardare, perché nel "Salento come parco" si può pensare a un modello di sviluppo differente, che superi la tradizionale idea dei "poli", cioè della concentrazione in pochi luoghi di pochi interventi di grandi dimensioni affidati a pochi operatori.

Finora il paragone con altre province del nord ha spinto a considerare i meridionali del Salento come cattivi "investitori", sperperatori di risorse economiche. I progettisti sono invece convinti che si possa continuare su questa strada, quella del "qualcosa a tutti" (non in maniera "uniforme" ma piuttosto in maniera "equilibrata"), articolando meglio il sistema nel senso

dell'efficienza e della produttività.

Un esempio per tutti: l'immagine del Salento come area poco infrastrutturata è decisamente smentita dal Piano: la miriade di strade, stradine e stradicciole che caratterizza la provincia piuttosto che essere un limite è una risorsa da sfruttare al meglio. Il Salento si presenta come un'unica area urbana, una "città diffusa" nella quale è semplicissimo raggiungere tutti i punti. Piuttosto, allora, che pensare a grosse opere viarie, che oltretutto potrebbero danneggiare il patrimonio ambientale, meglio puntare a rendere efficienti quelle che abbiamo.

I progettisti scrivono che dire "parco" significa dire che "i caratteri ambientali concorrono in modo essenziale a costruire i caratteri dello svolgimento di alcune o di tutte le attività e pratiche sociali". Ma che cosa significa? Significa che il Piano territoriale di coordinamento salvaguarda le risorse del Salento senza bloccarne lo sviluppo, anzi spingendo verso l'incremento del benessere e dei redditi individuali e collettivi, l'espansione delle attività produttive e dell'occupazione, il miglioramento della mobilità, la corretta articolazione dei modi di abitare nelle diverse situazioni concentrate e disperse, la salvaguardia e il recupero dei centri antichi e di un immenso patrimonio culturale diffuso, lo sviluppo turistico ecocompatibile.

Ecco la parola chiave: compatibilità. Perché pensare ad uno sviluppo senza tener conto delle incredibili risorse da salvaguardare significherebbe giocare (male) una chance unica, quella di crescere in modo "sano".

Prima di entrare nel dettaglio del Piano, è bene chiarire meglio di cosa si sta parlando. La redazione del Ptcp è prevista dalla legge 142 del 1990 sulle autonomie locali ed è uno strumento di pianificazione di area vasta che si pone in posizione intermedia tra i Piani urbanistici generali (Pug, ex Prg) dei Comuni e il Documento regionale di assetto generale del territorio (Drag). Il lavoro della Provincia di Lecce si è svolto in tre fasi: il Documento programmatico redatto nel 1999, il progetto preliminare predisposto nel 2000 e lo schema del Ptct prodotto nel giugno 2001.

Dall'analisi delle componenti fisiche, morfologiche, ambientali e socio-economiche del Salento (si tratta dell'unica analisi di così ampio raggio che sia mai stata effettuata), il Piano - attraverso l'ente Provincia - si preoccupa di definire e proporre indirizzi di sviluppo e obiettivi per progettare e realizzare,



PARCO SALENTO

Il Progetto delinea le nuove frontiere del Salento, un territorio di circa 1.800 chilometri quadrati di cui ben 865 coperti da ulivi e vigneti



controllandone la qualità, interventi nei quali più chiaramente si progetta la conservazione, modificazione e trasformazione del territorio. La Provincia ha il compito, in questo contesto, di sviluppare un'estesa attività di informazione e comunicazione dei diversi piani e progetti presentati e adottati dalle diverse amministrazioni e dalle commissioni eventualmente istituite.

Lo strumento principe per l'attuazione del Piano è infatti quello dell'"intesa", perciò più che di pianificazione si può parlare di co-pianificazione: le amministrazioni diventano luogo di riflessione ed elaborazione di idee, mentre nell'Unità operativa per lo sviluppo gli aspetti tecnici e finanziari degli interventi, le priorità e le interazioni sono valutati e definiti. Le intese, naturalmente, coinvolgono non soltanto le amministrazioni, ma anche le Istituzioni e gli operatori pubblici e privati su specifici temi, con specifici tempi e con specifiche risorse.

Nell'ottobre scorso, la Provincia ha incontrato nuovamente - a Lecce, Maglie e Tricase - i 97 Comuni salentini, allo scopo di illustrare i vari aspetti del Piano. In attesa dell'approvazione del Drag da parte della Regione, è inoltre in programma per dicembre una Conferenza dei servizi (intesa meglio come una Conferenza di pianificazione) con la partecipazione dei Comuni, dell'Amministrazione di Stato, delle Autorità di bacino e dei Consorzi di bonifica per raccogliere le "manifestazioni di interesse", per raccogliere, insomma, le risposte a domande come queste: "condividete la lettura del territorio proposta dal Piano?", "quali sono le emergenze che segnalate?", "ci sono già proposte specifiche?".

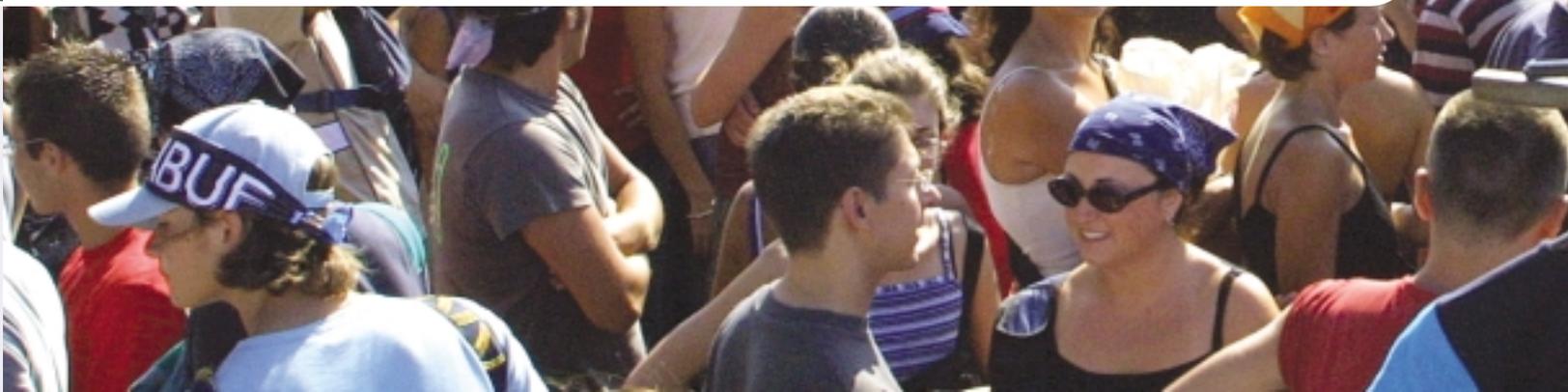
Valutate ed eventualmente accolte queste indicazioni e una volta approvato il Drag (si spera presto), la Provincia dovrà poi valutare rispetto a quest'ultimo la compatibilità del Ptcp, adottarne quindi lo schema, pubblicarlo e raccogliere le osservazioni dei cittadini, infine inviarlo alla Regione per la definitiva verifica di compatibilità.

Questa lunga premessa aiuta a entrare meglio nel merito del Piano, che è stato articolato in quattro diverse "politiche" (tra parentesi i temi che tali politiche comprendono): le poli-

tiche del welfare (salubrità, sicurezza, conservazione e diffusione della naturalità, prevenzione dei rischi, ricorso a fonti di energia rinnovabili, miglioramento e razionalizzazione delle infrastrutture sociali); le politiche della mobilità (rapporto tra grandi e piccole reti della mobilità, integrazione tra le diverse modalità di trasporto, relazione fra le infrastrutture della mobilità e le diverse economie salentine, accessibilità alle diverse parti del territorio), le politiche della valorizzazione (valorizzazione dell'agricoltura d'eccellenza, integrazione tra concentrazione e dispersione produttiva, "leisure") e, infine, le politiche insediative, che affrontano i temi della concentrazione e della dispersione insediativa entrando nel merito delle prestazioni offerte dalle diverse aree del territorio.

Cerchiamo ora di usare una lente di ingrandimento, tenendo presente che soltanto per alcuni aspetti della qualità del territorio esistono parametri misurabili (per esempio quelli che riguardano la vulnerabilità degli acquiferi, la pericolosità di allagamenti, i rischi da incendio, sismici o prodotti dalle attività industriali), mentre altri aspetti possono essere riferiti semplicemente a quelli che nel Piano si definiscono "scenari", cioè modifiche che nel territorio potrebbero verificarsi a seconda all'andamento di alcuni fenomeni che possono essere indirizzati dall'azione pubblica.

Ma bisogna anche tener presente che la schematizzazione delle politiche risponde semplicemente a esigenze di semplificazione e chiarezza: tutto il Piano ragiona in maniera sistemica. Per introdurre il discorso, basti dire che ciò che il Ptcp individua sono le diverse destinazioni del territorio in considerazione della prevalente vocazione delle sue parti, la localizzazione di massima delle maggiori infrastrutture e delle principali linee di comunicazione, le linee di intervento per la sistemazione idrica, idrogeologica e idraulico-forestale e per il consolidamento del suolo e la regolazione delle acque, e le aree destinate all'istituzione di parchi e riserve naturali. Perciò tutti gli interventi pubblici e privati dovranno in futuro dimostrare di aver tenuto ben presente gli aspetti rilevanti indicati dal Ptcp.



1 - LE POLITICHE DEL WELFARE

Le politiche del welfare indicano, in pratica, come evitare o diminuire ogni forma di vulnerabilità del territorio e di rischio per le persone e le cose: l'obiettivo è aumentare la salubrità del territorio stesso diminuendo i costi sociali delle opere e dei servizi messi in piedi per questi scopi. I protagonisti, per così dire, dell'intero capitolo sono il ciclo delle acque e il ciclo dei rifiuti, indissolubilmente legati a tutti gli altri temi delle politiche del welfare e non solo di queste. Le caratteristiche idrogeologiche ed eco-biologiche del Salento ne fanno un territorio a rischio grave di desertificazione, e questo non soltanto per le conseguenze di lungo termine dei cambiamenti climatici in corso, ma soprattutto come prodotto finale di moltissimi interventi al limite della sostenibilità.

IL CICLO VIRTUOSO DELL'ACQUA

Il piano propone perciò la costruzione di un "ciclo virtuoso dell'acqua", che ne limiti gli sprechi e ne razionalizzi gli usi, arrivando alla gestione oculata di una risorsa difficile da salvaguardare. L'estrazione incontrollata dell'acqua dalla falda profonda (sono ben 54mila i pozzi privati) continua a diminuire la qualità dell'acqua potabile, a causa del richiamo dell'acqua salata dal mare nell'entroterra. La semplicità, poi, con cui le acque superficiali (meteoriche e reflue) si infiltrano nel sottosuolo, aumenta il rischio di inquinamento. Il Piano, allora, spinge verso la raccolta delle acque meteoriche e l'organizzazione di un sistema di fitodepurazione per le acque reflue, proprio sfruttando la permeabilità dei terreni. L'acqua così recuperata potrà essere utilizzata a fini civili non potabili e per la ricarica della falda (vedremo a breve dove).

Con questo sistema si potranno prevenire anche i rischi di alluvione: per ogni nuovo intervento infrastrutturale si dovrà tener conto delle zone di cui sta parlando. Il Piano divide il territorio salentino in tre aree a diversa "vulnerabilità degli acquiferi", e ammette la localizzazione di eventuali nuove discariche e la coltivazione di nuove aree estrattive solo nella zona a bassa vulnerabilità. Tre zone, di forma oblunga e concentriche, sono individuate anche in relazione alla salvaguardia generale della risorsa idrica. La "fascia di salvaguardia", all'interno della quale il fenomeno dell'ingressione marina è più marcato, coincide con la fascia costiera. In quest'area, secondo il piano, occorrerà impedire nuovi emungimenti (estrazioni d'acqua dalla falda) e bonificare il territorio chiudendo i punti di prelievo compromessi da acque saline. Nella "fascia di ricarica della falda", leggermente più interna e individuata in base alla tendenza all'espansione dell'infiltrazione delle acque saline, si dovranno invece immettere forzatamente le acque reflue depurate, estraendo acqua solo dai pozzi non contaminati. Nella "fascia di approvvigionamento idrico", più interna e meno soggetta alle infiltrazioni, si potrà invece concentrare il maggior prelievo, controllandone la profondità di estrazione. Eccetto che nella terza fascia, i nuovi insediamenti non potranno quindi ricorrere ad un approvvigionamento autonomo, ma dovranno essere allacciati alla rete dell'acquedotto.

ECOCENTRI PER I RIFIUTI

Per quanto riguarda il ciclo dei rifiuti, che tanti grattacapi continua a dare al territorio salentino, il Piano ipotizza l'eliminazione di ogni discarica, grazie all'incremento - attraverso



so appositi incentivi - del sistema di raccolta differenziata in "isole ecologiche", mentre un primo trattamento dei rifiuti dovrebbe avvenire nei cosiddetti "ecocentri". Vicino a questi ultimi si potranno collocare attività industriali che riutilizzano i materiali di scarto, impianti di compostaggio e termovalorizzatori (impianti che sfruttano l'energia derivata dall'incenerimento dei rifiuti non riciclabili).

Secondo il Ptcp le isole ecologiche dovrebbero essere numerose e situate in modo da ridurre al minimo la strada percorsa dai mezzi che raccolgono i rifiuti fino l'ecocentro più vicino. Gli ecocentri, invece, dovrebbero essere collocati nei pressi degli agglomerati che producono le più rilevanti quantità di rifiuti, privilegiando le aree a vocazione produttiva non occupate, in modo da consentire anche la raccolta dei rifiuti industriali, obbligatoriamente differenziati.

DIFFONDERE LA NATURALITÀ

Accanto a questi indirizzi, il Piano spinge - partendo dalla salvaguardia di quella esistente - verso l'espansione (meglio: la diffusione) della naturalità. Accanto alla delimitazione di specifiche aree soggette a vari gradi di protezione e di luoghi con evidenti qualità paesistiche e ambientali (tra i quali si tengono ben presenti siti Sic, Sin e Sir, cioè di interesse comunitario, nazionale e regionale), si vuole diffondere la naturalità in modo che essa possa coprire, in tempi medi e lunghi, vaste aree del Salento. Così sono previsti, tra l'altro, processi di naturalizzazione di terreni agricoli abbandonati perché scarsamente produttivi, l'incentivazione di coltivi che sostengono la bio-diversità agro-ecologica e destinati al consumo locale, e la diffusione della naturalità anche in aree fortemente antropizzate.



ENERGIA PULITA

A questo punto dobbiamo parlare di energia. Lo sviluppo produttivo, dei redditi e dei consumi del Salento è destinato ad aggravare il deficit energetico della regione e, quindi, quello nazionale. Ma, da consumatore, il Salento può diventare produttore ed esportatore di energia. Come? Utilizzando tecnologie innovative per lo sfruttamento di fonti rinnovabili, cioè l'energia solare ed eolica e la bio-massa. Superando - con una corretta progettazione - i problemi legati alla conservazione del paesaggio urbano e rurale, si può pensare all'utilizzo di tetti fotovoltaici per la produzione di energia ad uso domestico, alla costruzione di piccole e medie centrali fotovoltaiche e a bio-massa per usi industriali e per una eventuale esportazione, e alla realizzazione, infine, di centrali eoliche nei luoghi più ventosi o in "windfarm" ("fattorie del vento") in piattaforme sul mare.

Per prevenire il rischio di incendi boschivi, i rischi idrogeologico, chimico-industriale, elettromagnetico, radiologico, sismico (ma solo per il Comune di Nardò), di inquinamento costiero da idrocarburi, i rischi connessi alla viabilità ed ai trasporti e il rischio sanitario, occorrerà invece muoversi tenendo ben presente il "Programma di previsione e prevenzione di Protezione civile" recentemente predisposto dalla Provincia.

MIGLIORARE OSPEDALI E SCUOLE

Per quanto riguarda, invece, le infrastrutture sociali (ospedali, scuole, attrezzature ricreative e sedi di istituzioni), il Piano suggerisce di recuperare e riqualificare quelle esistenti, evitando di formarne di nuove, magari fortemente concentrate e di grandi dimensioni, che comporterebbero non pochi pro-

blemi di trasporto e traffico. Si dovrebbero privilegiare, al contrario, le strutture di media dimensione, uniformemente distribuite sul territorio e specializzate in modo più riconoscibile: di questo tipo di infrastrutture si potrà avere bisogno nel medio e lungo periodo. Naturalmente, sarà necessario pensare ad una loro corretta e funzionale "accessibilità", e questo ci porta dritti alla seconda delle politiche del Piano.

2 - LE POLITICHE DELLA MOBILITÀ

Abbiamo per anni creduto di aver bisogno di più strade, di strade più grandi, di strade più veloci. Ci si è presto resi conto, invece, che c'è bisogno soprattutto di strade più sicure. Il Ptcp della Provincia di Lecce individua nell'itinerario bradanico-salentino, nella "basentana", nella Bari-Brindisi-Lecce, nel raddoppio ferroviario tra Brindisi e Lecce e nell'ammodernamento delle Ferrovie del Sud Est l'ossatura del sistema viario salentino, perché rappresentano le più importanti connessioni del nostro territorio con la rete nazionale.

I progettisti hanno individuato nel Salento un sistema viario costituito da un "tubo" (la fine della Brindisi-Lecce, la Lecce-Maglie e la Lecce-Gallipoli) connesso attraverso una serie di "pendoli" (cioè le strade extraurbane secondarie che si sviluppano in senso orizzontale) alle principali aree produttive, ai principali porti ed aeroporti, mentre la ferrovia raggiunge le principali piattaforme industriali e i porti commerciali (a questo proposito il Piano pensa alla valorizzazione dell'esistente piuttosto che alla costruzione di mega porti a fortissimo impatto ambientale). Tra le maglie di questa rete, esiste una fitta rete di piccole strade che "irrorano" il territorio e che costituiscono la cosiddetta "spugna". Il Piano prevede l'adeguamento, il completamento e la revisione (con la razionalizzazione degli svincoli) del tubo e dei pendoli, proponendo inoltre una variante del percorso tangenziale occidentale di Lecce da un punto a monte della zona industriale di Surbo fino a raggiungere la 101 in prossimità di Lequile e il prolungamento della 275 verso Tricase.

LUNGO LA "STRADA DEI CENTRI"

Il Piano individua inoltre una "strada dei centri" lungo le dorsali nord-ovest e sud-est del Salento: si tratta di una strada che, grazie alla sua vicinanza della ferrovia, potrebbe essere facilmente soggetta a programmi di integrazione tra il trasporto pubblico su ferro e quello su gomma. Lungo il tratto Lecce-Maglie-Tricase, il Piano suggerisce di organizzare i "luoghi della centralità collettiva", lasciando che i centri urbani e la dispersione insediativa vi si affaccino.

La "strada dei centri" viene inoltre completata da una rete di piste ciclabili che collegano le stazioni, i centri urbani e i parcheggi di interscambio vicini alle stazioni ferroviarie. Tra le ristrutturazioni ritenute più urgenti, quella del tratto ferroviario Lecce-Maglie-Tricase-Gagliano, mentre si propone, in una fase successiva, la realizzazione del prolungamento della stessa rete ferroviaria fino a Santa Maria di Leuca. Il Piano propone in pratica di eliminare i passaggi a livello, di rinnovare il materiale rotabile e in alcuni tratti l'armamento, di aumentare la frequenza delle corse, di riqualificare le stazioni e di riorganizzare i percorsi automobilistici facendoli convergere sulle stazioni ferroviarie.

Infine, il Ptcp propone di istituire la "carta del trasporto integrato", cioè una forma di carta a chip che consente di utiliz-

zare treno e autobus in tutto il territorio provinciale. Perché puntare tanto sulla riqualificazione della rete esistente e in particolare della ferrovia? Perché i progettisti si sono resi conto che i percorsi salentini hanno un enorme potenziale "narrativo": grazie ad essi del Salento si possono cogliere le ricchezze storiche, culturali, architettoniche, urbane e paesistiche. Le strade già esistenti, perciò, con i dovuti adeguamenti, possono diventare itinerari godibili dove la velocità passa in secondo piano. Anche la "spugna", necessaria vista la dispersione insediativa ma importante anche perché potenzialmente utile a decongestionare le grandi arterie, va secondo il Piano riqualificata. Pari riqualificazione occorrerebbe per le Ferrovie del Sud Est, una rete che, d'altra parte, può essere considerata una vera e propria metropolitana di superficie: potrebbe diventare un trasporto efficiente e competitivo rispetto ai trasporti su gomma pubblici e privati. C'è poi la questione dell'attraversamento dei centri urbani e più in generale delle aree edificate, molto complesse dal punto di vista viario. L'idea del Piano territoriale è di evitare la realizzazione di circonvallazioni privilegiando un sistema di tangenziali che colleghi le strade dei centri e gli attraversamenti est-ovest, migliorando la sicurezza e la visibilità delle strade interne agli abitati.

PIU' SICUREZZA SULLE STRADE

Uno dei problemi più sentiti nel Salento è proprio quello della pericolosità delle strade: negli ultimi anni abbiamo assistito ad incidenti in cui hanno perso la vita centinaia di persone. I fattori di sicurezza di una strada si possono ricondurre alle condizioni di visibilità, alle possibilità della sua leggibilità da parte dell'utente, alla geometria e l'organizzazione degli spazi, alla possibilità di recupero di errori di valutazione e di comportamento in caso di imprevisti, alla limitazione della gravità dei danni (prestando attenzione alle alberature, a fossi ed ostacoli laterali), alla coerenza generale della strada con le caratteristiche ambientali. Ecco perché, secondo il Piano, occorrerebbe modificare alcuni tratti la geometria delle strade e delle intersezioni stradali (in particolare le intersezioni a raso), utilizzare correttamente le barriere di sicurezza, semplificare la segnaletica e migliorare l'illuminazione.

Insomma, l'obiettivo finale delle politiche della mobilità è l'aumento e il miglioramento dell'accessibilità ad una serie diffusa di destinazioni interne ed esterne al Salento, aumentando la "velocità effettiva" dei percorsi, cioè il tempo complessivo necessario a compiere il tragitto, e non la velocità istantanea su un tratto della rete. Ma non si trascura neppure il comfort del percorso, cioè la sua capacità di essere piacevole e poco faticoso.

3 - LE POLITICHE DI VALORIZZAZIONE

L'aspirazione delle politiche di valorizzazione è quella dell'aumento dei redditi reali della popolazione salentina, migliorandone la distribuzione e incrementando l'occupazione in settori che offrono le migliori e più stabili prospettive e condizioni di lavoro. Le linee di sviluppo proposte dal Piano tengono conto del territorio come di una risorsa fondamentale e parlano di uno "sviluppo diffuso", che evita, cioè, di concentrare le risorse solo in alcuni luoghi, settori, imprese o attori.

Particolare importanza è attribuita alle produzioni viti-vinicole, olearie, connesse all'orticoltura e alla floricoltura in

serra; alla costruzione di filiere produttive (ad esempio agro-alimentari) sempre più estese; al consolidamento e allo sviluppo della produzione industriale e manifatturiera in specifici settori e in specifiche aree-sistema; alla definizione di un modello turistico e di un uso ricreativo del territorio che non degradi le risorse ambientali che li rendono possibili; ad adeguati processi di formazione tecnica e culturale. Ma procediamo con ordine.

L'ECONOMIA DEL NEGROAMARO

Nel caso della produzione viti-vinicola, il Piano ne caldeggia l'incremento, anche con il ricorso a progetti di sperimentazione, ma fa notare pure come in certe zone del Salento - come quella del Negroamaro - è possibile la progettazione di speciali circuiti: grazie alla presenza di ville, villini e casini, si delineano paesaggi, sul modello di quelli bordolesi o borgognoni, che potrebbero consentire piacevoli soste in luoghi destinati alla degustazione e all'acquisto di prodotti anche al dettaglio. Per quanto riguarda gli oliveti (che si sono dimostrati elementi di resistenza e stabilità nei confronti di altre utilizzazioni del suolo, compresa quella edificatoria), il Piano propone la conservazione degli impianti, in particolare di quelli vecchi a maglia "dieci per dieci", che hanno consentito alle piante il pieno sviluppo della chioma, e questo anche nel caso di coesistenza con altre specie arboree da frutto.

I FRUTTI DEL SALENTO

Il frutteto semplice, invece, poco resistente ad altre utilizzazioni del suolo più redditizie, potrebbe secondo il Piano occupare spazi di più ridotte dimensioni nelle aree della dispersione insediativa, con piacevoli risultati anche sul piano paesistico. Il Ptcp, come accennato, spinge verso la coltivazione di alberi da frutto come il fico d'India, il pero, gli agrumi, il pesco, ed anche il fico nelle sue numerose "cultivar" specialistiche (nel Salento ne esistono 36 specie diverse). Inoltre si prospetta una razionalizzazione e migliore organizzazione del settore floricolo, insediando attività vivaistiche legate ad interventi di riforestazione e salvaguardia ambientale del territorio. Nelle aree che ospitano serre, si propone poi di recuperare i materiali di scarto e di depurare e riciclare le acque utilizzate per l'irrigazione. In ogni ambito, si insiste sulla riconversione dell'agricoltura tradizionale in agricoltura ecocompatibile, mentre si prevede la conservazione delle strade rurali esistenti secondo la tradizione delle "strade bianche" (realizzate con massiciata e terra battuta stabilizzata con pietrisco).

L'INDUSTRIA DA PROMUOVERE

Nel campo dello sviluppo industriale, il Piano può favorire solo indirettamente la nascita e lo sviluppo di sistemi di imprese prestando particolare attenzione agli aspetti territoriali, vale a dire all'ubicazione delle sedi produttive, alla loro infrastrutturazione, alla previsione di infrastrutture sociali per lo sviluppo del capitale umano. In ogni caso, il Ptcp suggerisce di proseguire sulla strada percorsa incisivamente dalla Provincia (attraverso i programmi comunitari, la programmazione negoziata, la gestione attiva delle risorse comunitarie a gestione regionale) valorizzando il ruolo delle piattaforme industriali. Molte aree industriali pianificate (a Surbo e Gallipoli, per esempio) non sono state occupate, perché le imprese hanno preferito altre modalità di insediamento: in queste aree il Piano suggerisce di favo-



rire la collocazione di attrezzature per la produzione di energia e il trattamento dei rifiuti, di sedi di ricerca e di attività terziarie, di artigianato di servizio e simili. Per queste aree pianificate, il Ptcp individua in una "Società di promozione e sviluppo" (di cui la Provincia potrebbe essere promotore) il soggetto principale con compiti di organizzazione - entro accordi di programma e specifiche intese - di un miglior funzionamento delle aree industriali e della loro promozione. Nelle aree non pianificate (coincidenti con la dispersione delle sedi produttive lungo alcune strade), il Piano suggerisce che siano invece i Comuni a farsi promotori della razionalizzazione insediativa.

LE "STANZE" DEL TURISMO

In una società in cui i confini tra tempo del lavoro e tempo libero e tra luoghi del tempo libero e luoghi del lavoro e dell'abitare sono sempre più sfumati, si può parlare di politiche del "leisure" solo in senso ampio, cioè non limitandosi all'aspetto turistico, ma tenendo ben presenti gli aspetti più generali della fruibilità e abitabilità dell'intero territorio. In questo contesto, il Piano ha riconosciuto - nel parco Salento - "strati", "stanze" e "circuiti": gli "strati" sono le testimonianze della cultura materiale ("pagghiare", muretti a secco, edicole votive, masserie e simili); le "stanze" sono zone fortemente connotate in modo visibile o non visibile (come la Grecia); i "circuiti" sono una selezione degli itinerari narrativi di cui abbiamo già parlato.

Secondo il Ptcp occorrerebbe tutelare gli strati e valorizzare stanze e circuiti, così da poter accedere anche a fondi di finanziamento specifici: i manufatti rurali andranno tutelati, i muretti a secco ripristinati in caso di degrado, le torri costiere, le zone archeologiche, le ville comunali e i giardini valorizzati. Le cave potrebbero essere utilizzate come giardini contemporanei (o come serbatoi d'acqua, o come giacimenti di materiali di scarto da utilizzare nelle costruzioni stradali), i "giardini segreti" (quelli privati dei centri antichi e dei palazzi nobiliari) collegati con specifici itinerari, gli orti urbani conservati e valorizzati come un "serbatoio" di specie orticole tipiche dell'agricoltura tradizionale e dei cosiddetti "frutti antichi".

"L'ALBERGO PIU' GRANDE DEL MONDO"

Alta qualità, scarsa concentrazione, salvaguardia assoluta delle risorse: sono queste le parole chiave del nuovo modello di sviluppo turistico cui guarda il Piano, un modello capace di

evitare il ripetersi, nel Salento, degli errori commessi in altre regioni. Il Salento potrebbe diventare l'"albergo più grande del mondo", grazie alla costruzione di un'offerta turistica fatta di piccoli e medi alberghi di grande qualità interna e di ottimale collocazione, di alberghi e strutture agrituristiche collocati nelle antiche masserie, di appartamenti situati nei centri antichi, dei villaggi turistici e campeggi esistenti, di case di vacanza disperse tra le campagne. Insomma, meglio valorizzare ciò che c'è già innalzandone la qualità.

Un capitolo a parte è quello che riguarda le cosiddette "spiagge di famiglia", agglomerati nati spesso abusivamente e che ora necessiterebbero - secondo il Ptcp - di incisive azioni di riqualificazione, in primo luogo di carattere infrastrutturale. E' necessario che queste spiagge vengano allacciate agli acquedotti (per evitare, come si è accennato, l'estrazione dell'acqua in una zona delicata della falda) e a sistemi fognari che confluiscono in efficienti depuratori o impianti di fitodepurazione. Nei casi estremi di costruzioni che hanno seriamente danneggiato aree ambientali delicate o di pregio, il Piano arriva a suggerire la demolizione delle prime fasce di insediamenti e la loro ricostruzione in aree più arretrate, con conseguente miglioramento delle infrastrutture e dei servizi, senza poi impedire una densificazione regolata dell'edificato.

Tenendo presente tutto quello che abbiamo detto fino ad ora, sarà più semplice comprendere come, quando il Piano parla di "vincoli" e "salvaguardie" non pone "ostacoli" ma pensa alla tutela complessiva del territorio, allo sviluppo del turismo e dei redditi derivati da questo settore, alla salubrità della popolazione, alla prevenzione dei rischi, alla diminuzione delle spese destinate a riparare i danni prodotti da una scarsa attenzione verso i rischi stessi. Accanto alle zone già soggette a tutela, il Piano ne propone quindi un'altra fitta serie. Come ripensare, a questo punto, le politiche insediative?

4 - LE POLITICHE INSEDIATIVE

Le politiche insediative guardano al Salento come parco cercando di delinearne come un territorio "funzionale", come un ambiente e uno spazio abitabile in senso contemporaneo, attraverso il governo dei processi di concentrazione e dispersione degli insediamenti in coerenza con le altre politiche. La definizione dettagliata degli aspetti insediativi è, naturalmente, di competenza degli strumenti urbanistici comunali, ma il Ptcp ha il compito di chiarire, in linea generale, i punti



nei quali le politiche ambientali, paesistiche, infrastrutturali e di prevenzione dei rischi interferiscono con gli assetti insediativi. In passato gli edifici si sono moltiplicati fino a formare nuclei urbani di piccole e medie dimensioni, e allo stesso modo sono aumentati gli insediamenti rurali e semi-rurali. Perciò, concentrazione e dispersione sono fenomeni complementari di origini antiche che hanno investito tutto il territorio. Il Piano, dunque, parla di "strategie della concentrazione" e "strategie della dispersione". Nel primo caso, appare urgente una riqualificazione sia dei centri antichi che degli insediamenti sorti negli anni più recenti, delle periferie insomma.

LA RISORSA DEI CENTRI STORICI

Eccezione fatta per i risultati della storia recente nel centro storico della città di Lecce, i centri antichi del Salento presentano non pochi aspetti di degrado. Il Piano spinge verso il restauro e la riqualificazione di questi centri non nell'ottica della creazione di un museo diffuso, ma pensando ai vantaggi sociali che potrebbero derivarne. I centri sono abitati da persone anziane o giovani e con redditi modesti, che, se da un lato hanno bisogno di alloggi di piccole dimensioni, dall'altro necessitano di attrezzature sociali e culturali più numerose e vicine. Non svolgendo le normali opere di manutenzione ordinaria e straordinaria di cui avrebbero bisogno, si rischia lo spopolamento di questi centri, mentre il transito automobilistico ne aumenta progressivamente l'inquinamento acustico ed atmosferico. Allora, come muoversi? Secondo il Ptcp occorrerebbe modernizzarne le strutture commerciali attraverso accordi tra operatori, selezionare le strade da destinare a traffico pedonale, incrementare la presenza di attrezzature sociali, recuperare gli spazi aperti (come le piazze) e le tecniche costruttive tradizionali, oppure sperimentarne di innovative ma di carattere ecocompatibile.

RICOMINCIARE DALLE PERIFERIE

Ci sono poi le aree urbane più moderne, le periferie, la cui riqualificazione - secondo i progettisti - è urgente e necessaria. Gli interventi dovrebbero differenziarsi a seconda dello scenario che abbiamo di fronte: se si tratta di aree formatesi per successive "aggiunte" alle città, si è in presenza di moltissimi edifici e pochissime aree verdi e a parcheggio, per cui il Piano arriva a suggerire la possibilità di demolizione di alcune parti del tessuto urbano da occupare con gli elementi mancanti; nel caso di aree sorte per successive "addizioni" e che hanno formato dei veri e propri quartieri, si prospetta invece l'esigenza di densificare l'abitato. In entrambi i casi, il Piano prospetta la necessità di riqualificazione delle infrastrutture sociali ed ambientali.

Per ciò che riguarda le "piattaforme industriali", il Ptcp prevede tre ambiti di intervento: verso il miglior funzionamento delle aree pianificate e dei contesti produttivi locali, verso la promozione di singole zone o distretti, verso il riequilibrio ambientale. In questo contesto le aree produttive, troppo spesso considerate monofunzionali, andrebbero arricchite di attività ed attrezzature e dotate di infrastrutture e servizi adeguati. In qualche caso, occorrerà pure disegnare nuovamente le strade e gli spazi associati alle infrastrutture, prestando attenzione agli spazi aperti, in cui dovrebbe essere possibile l'infiltrazione della naturalità. E' recente il fenome-

no della nascita di "strade mercato", naturale conseguenza dell'aumento di esigenze come quelle di capannoni più grandi, spazi espositivi più vasti, uso dell'automobile per l'acquisto di beni ingombranti, concentrazione degli acquisti in determinati ore e giorni. In questi casi il Piano si propone di migliorare l'organizzazione degli spazi e l'accessibilità delle strade con le stesse modalità indicate per le piattaforme. Delle "strategie della concentrazione" fanno parte anche le spiagge di famiglia e i villaggi turistici, di cui abbiamo già parlato.

RIQUALIFICARE L'AMBIENTE

E veniamo, infine, alle cosiddette "strategie della dispersione". Gran parte degli insediamenti dispersi è costituito da case di vacanza ed edifici industriali e commerciali. Spesso si tratta di edifici sorti in modo abusivo che, specialmente lungo le fasce costiere, hanno dato luogo a fenomeni di degrado ambientale a danno delle dune e della falda acquifera. Le strategie di cui parla il Piano non solo vogliono evitare il ripetersi dei danni ambientali prodotti in passato, ma vogliono soddisfare le domande che non trovano adeguate risposte negli attuali strumenti urbanistici facendo diventare la dispersione un'occasione di avanzamento tecnologico verso un nuovo tipo di insediamento. Secondo il Ptcp, bisognerebbe privilegiare azioni di riqualificazione ambientale attraverso progetti di recupero promossi dai Comuni e, nel caso di eventuali nuove edificazioni (ma mai in aree protette o di espansione della naturalità), queste dovrebbero inserirsi in più ampi progetti di riqualificazione di aree a bassa densità.

COME CO-PIANIFICARE?

Il Piano prevede che, prima dell'adozione degli strumenti urbanistici generali comunali e delle loro varianti, i Comuni trasmettano alla Provincia un documento preliminare corredato da planimetrie in scala adeguata. In questo modo la Provincia potrà fornire indirizzi che assicurino la compatibilità degli strumenti urbanistici col Ptcp e con gli strumenti di altri Comuni o altri programmi e protocolli. La Provincia si comporterà allo stesso modo nell'adozione del Piano e di eventuali sue modifiche e varianti. E se si parla di risorse economiche, di finanziamenti per l'attuazione dei progetti, il Piano si rifà a quelli che possono provenire dalle amministrazioni pubbliche nazionali ed europee, anche se - naturalmente - molti interventi acquistano senso soltanto se c'è anche una mobilitazione degli operatori privati.

I TERRITORI DELLA NUOVA MODERNITÀ

Il Piano territoriale di coordinamento della Provincia di Lecce è molto più complesso di così e tutto quello di cui abbiamo parlato finora è teorico solo in apparenza: in realtà si propongono concrete "basi di intesa", cioè proposte di avvio di protocolli d'intesa in chiave schematica, attraverso diagrammi, con il coinvolgimento delle varie Amministrazioni di volta in volta interessate. Insomma, il "sogno" del Salento come parco potrebbe trasformarsi davvero in realtà, ma solo ad una condizione: smettere di ragionare in maniera individualistica e puntare tutti verso un unico obiettivo. Così quelli salentini potranno davvero diventare "territori della nuova modernità".